

■ I pochi irredentisti e la fedeltà all'Impero

A reggere l'urto dell'artiglieria e della fanteria del regio esercito che, a partire dal 24 maggio 1915, erano mosse all'attacco del Tirolo meridionale, furono inizialmente la milizia territoriale, denominata «Landsturm», e, su base volontaria, gli Standschützen. Un corpo, quest'ultimo, costituito da uomini inabili al servizio militare in zona di guerra, oppure appartenenti a classi successive o che precedevano per anzianità quelle destinate al fronte. Compresi in un numero di circa venticinquemila, diedero il loro contributo di sangue a difesa della propria Heimat.

A tutto ciò si aggiungeva il dramma, per la popolazione locale, di vedere i propri paesi bersagliati dalle artiglierie di una potenza che, mossa da «furore» - come ebbe un tempo a definirle Giuliano Amato - rivendicazioni territoriali, aveva dichiarato guerra all'Austria-Ungheria.

Ora, appare singolare che, indifferenti alla tragedia abbattutasi sul Tirolo meridionale di allora, con l'apertura delle ostilità da parte dell'Italia, si inneggi, con il muto assenso dei «trentini» di oggi, allo sparuto manipolo di irredentisti che, varcato il confine con l'Italia, combatterono contro il loro stesso popolo e a chi, tradendo il proprio mandato e la propria patria, aveva rivolto le armi contro coloro che la difendevano dagli invasori. C'è chi, avulso dalle tradizioni e dai valori di questa terra, o semplicemente per partito preso, sostiene che i sentimenti di disapprovazione dei nostri nonni verso coloro che militavano nelle file del nemico, non possono essere rievocati, né tanto meno condivisi. È di questi giorni la rampogna rivolta da un giornalista nazionale al capogruppo del Patt Lorenzo Baratter, «reo» di aver criticato la figura di Cesare Battisti. Ma ci si guarda bene dal chiedersi quale fosse l'opinione pressoché unanime dei nostri antenati riguardo al grande irredentista. Su quanto il sentimento di italianità pervadesse allora i tirolesi di lingua italiana, lo si può desumere da una dichiarazione rilasciata nel 1981 alla Örf da un collega di Gian Antonio Stella, di nome Indro Montanelli: «Contro l'Austria operava una cricca ridotta di intellettuali, ma l'antica nobiltà e il popolo erano all'unisono fedeli all'imperatore perché l'amministrazione austriaca era onesta ed esemplare».

Marco de Tisi